



Laboratorio didattico relativo al Corso di formazione

GUERRA TOTALE, COLLABORAZIONISMI, RESISTENZE

a cura di Laura Gambone e Marco Manfredi
ISTORECO Livorno

1

Collaborazionismo e delazione

Introduzione

L'obiettivo del laboratorio è quello di riflettere sui fenomeni intrecciati del **collaborazionismo**, come forma di compartecipazione istituzionale e governativa alla persecuzione e allo sterminio da parte di autorità e apparati dei territori occupati dalla Germania nazista, e della **delazione**, come espressione di complicità nell'azione persecutoria di componenti delle società dei paesi occupati.

A questo scopo le attività proposte consistono in una parte, di **carattere più generale**, tesa ad approfondire e a conoscere nei loro tratti fondamentali queste categorie storiografiche e la vicenda del concorso di componenti significative della società europea all'opera di sistematica persecuzione degli ebrei; e in un'altra incentrata invece su uno **studio di caso** relativo alla realtà a noi vicina della provincia di Livorno.

Per introdurre rapidamente il tema oggetto di questa unità didattica, vale forse la pena far riflettere gli studenti sul fatto che la campagna di rastrellamento e di sterminio degli ebrei fu un grande fenomeno europeo. Che da un lato essa toccò tutte le aree e i paesi invasi dai nazionalsocialisti, e dall'altro l'odio e il pregiudizio antiebraici sul piano culturale erano diffusi non solo in Germania ma fra le opinioni pubbliche di molti paesi del continente. Se fossero stati patrimonio di **pochi fanatici** non si spiegherebbe l'efficienza, la sistematicità e il successo numerico della deportazione e dello sterminio. I tedeschi trovarono infatti apparati delle istituzioni e persone nei paesi occupati disponibili a prendere parte alla campagna antisemita. Non erano tutti buoni i non tedeschi, non erano tutti **giusti tra le nazioni**. In territori occupati come ad esempio Francia, Ungheria, Ucraina, Polonia l'antisemitismo era da tempo un'ideologia diffusa a livello popolare. Proprio il caso della Polonia è una dimostrazione di quanto il tema di quelle scottanti memorie e di quel controverso passato resti ancora oggi un forte rimosso. Di recente infatti l'attuale governo nazional-sovrano polacco ha promosso una legge che tante polemiche ha suscitato a livello internazionale e nella comunità degli storici; essa infatti, "a tutela della dignità nazionale polacca", impone dall'alto una versione della storia rivista e corretta che rende illegale e punibile con il carcere qualunque affermazione di una partecipazione polacca alla shoah e ai crimini di guerra compiuti durante l'occupazione tedesca. Peccato che studi scientificamente seri, fra cui il recente libro *Un raccolto d'oro* di Jan Tomasz Gross (libro oggi vietato in Polonia), mostrino quanto l'antisemitismo radicato fra i cittadini e i contadini polacchi abbia portato a margini di collaborazione ampi nell'opera di vera e propria depredazione della numerosa e antica comunità ebraica polacca.

In proposito didatticamente può essere molto utile far vedere agli studenti e commentare con loro un film francese assai adatto ai ragazzi come la pellicola *Monsieur Batignole* di G. Jugnot (2002), diverse volte proposto dal nostro Istituto agli incontri con le classi nel Giorno della memoria. Nel film emerge bene, in forma commovente e fiabesca, l'atteggiamento delle istituzioni e della popolazione francesi di fronte alla caccia all'ebreo. Comportamenti diversificati fra chi sostiene quell'opera e si fa persecutore e delatore per **convinzione ideologica**, per **opportunismo**, per **invidia e meschinità sociale** o per manifesta **convenienza economica** (a ricordare come quella verso i beni degli ebrei è stata anche una grande rapina); c'è poi chi,

come il Batignole, protagonista principale del film, appartiene alla **zona grigia** di chi per non avere fastidi si fa i fatti suoi e si gira dall'altra parte con colpevole indifferenza.

Due parole infine sul caso italiano. In Italia il tema della complicità della popolazione e degli apparati dello Stato della RSI nell'opera persecutoria è stato forse meno dibattuto che altrove, anche se nell'ultimo ventennio non sono mancati studi -e anche confronti significativi- sul ruolo svolto da apparati e pezzi delle istituzioni e anche da comuni cittadini nella caccia agli ebrei. C'è anche chi in tempi recenti ha cercato di ripercorrere un po' la strada percorsa a suo tempo per la Germania dall'atto di accusa dello storico americano *Daniel Goldhagen*, con il libro dall'eloquente titolo *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto* (1998), che ha scosso in profondità l'opinione pubblica tedesca e che non ha mancato di suscitare polemiche. Il libro cercava infatti di dimostrare, non senza un qualche successo, il ruolo giocato con convinto entusiasmo da molti comuni cittadini, di diversa estrazione sociale, sia uomini che donne, nell'opera di annientamento degli ebrei. In Italia ha appunto cercato di seguire un po' tali orme il lavoro di Simon Levi Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli 2015. Il libro rilancia e riconsidera, dal punto di vista della delazione, soprattutto il caso della persecuzione di diversi ebrei veneziani **vittime della denuncia di comuni cittadini italiani**, ma più in generale usa questi casi poco conosciuti per alludere a un processo di necessario ripensamento sull'atteggiamento tenuto dagli italiani nei confronti degli ebrei nell'Italia in guerra per favorire una riconsiderazione, anche in questo specifico campo, del radicato mito degli **italiani "brava gente"**. Il libro ha forse il merito di invitare ad aprire un dibattito che in Italia non c'è mai completamente stato, ma non manca di un certo sensazionalismo giornalistico. Più equilibrato, nel discutere il problema del rapporto fra opinione pubblica e sterminio ebraico, appare il più recente testo di Valeria Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e la persecuzione contro gli ebrei*, Le Monnier 2017. Per quanto gli italiani non siano forse antropologicamente buoni, e il mito di cui si è detto certo è stato smentito in ambiti e contesti diversi, da quello coloniale a quello balcanico ad esempio, non si può tuttavia negare sul tema antiebraico un dato culturale da un lato e uno storico dall'altro. Quello culturale è che in Italia, anche per l'esigua presenza sul piano numerico di comunità ebraiche neanche minimamente comparabili a quella tedesca o polacca, non esisteva un **antisemitismo popolare** profondamente diffuso e radicato come in altre realtà d'Europa. L'antisemitismo italiano c'è, ma è un fenomeno più elitario e intellettuale che popolare. Sul piano storico non a caso, ai casi pur non assenti e ancora da approfondire di delazione, vanno affiancati i numerosi e certificati atti di **protezione e solidarietà** verso gli ebrei, ora spontanei ora più organizzati, da parte di comunità locali, religiose o di singole persone.

Uno studio di caso: La retata del Gabbro, 20 dicembre 1943

In Italia la situazione degli ebrei cambiò drasticamente in seguito **all'8 settembre** e all'istituzione della **Repubblica Sociale Italiana**, con il passaggio dalla discriminazione materiale e giuridica alla persecuzione delle vite. L'antisemitismo diventò parte integrante dell'ideologia che sottendeva alla RSI e che trovò la sua formulazione più chiara nel **Manifesto di Verona** elaborato il 14 novembre del '43 proprio durante il Congresso tenutosi nella città veneta che rifondò il fascismo e avviò il percorso costituente della nuova repubblica fascista.

Al Punto 7 del Manifesto così viene affrontata la questione: *"Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica"*.

In modo ancora più chiaro si esprimeva l'Ordinanza di polizia n. 5 del 30 novembre dello stesso anno emanata dal ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi che comandava a tutti i Capi delle province (nome assunto dai Prefetti):

1° Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2° Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia.

Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

A partire dai primi di dicembre cominciò così una vera e propria **caccia all'uomo** che si attuò con particolare solerzia anche sul territorio livornese, uno dei principali centri dell'ebraismo italiano. Infatti, già il **6 dicembre** i vari uffici di PS e le stazioni dei Carabinieri sparsi per la provincia furono sollecitati da parte della questura a comunicare notizie dettagliate sugli ebrei presenti sul territorio provinciale. La numerosa comunità ebraica cittadina era **sfollata** insieme ai circa 90.000 livornesi scappati o costretti ad abbandonare la città ed era quindi necessario raccogliere informazioni per poter mettere in atto quanto richiesto dagli uffici centrali.

In questo contesto di mobilitazione degli apparati della RSI, particolarmente tragico e rilevante è il caso di un gruppo di sfollati costituito da tre nuclei familiari: i Bayona, i Baruch e i Modiano che avevano trovato rifugio in un vecchio casolare nei pressi del Gabbro. La famiglia Bayona era costituita da cinque persone (la madre, Diamante Jacob, e quattro figli Carlo, Isacco, Lucia e Dora); i Baruch erano otto (il padre Mosé, la madre Amata Adato, i quattro figli Giosuè, Violetta, Isacco e Salvatore, e la cognata di Mosé, Camelia Nahoun, con la figlia neonata, Franca Baruch); i Modiano erano quattro (Isacco, la moglie Laura, la figlia Flora e la madre di Laura, Gioia Perla Mano). In tutto diciassette persone.

Il **12 dicembre** tutti i Capi di provincia ricevettero un breve telegramma firmato dal capo della polizia, Tamburini, che dava l'ordine di raccogliere tutti gli ebrei italiani e stranieri in **campi di concentramento**. Tale comunicazione fu inoltrata nel giro di pochi giorni ai vari commissariati e ai presidi dei Carabinieri. Comandante del presidio del Gabbro era il maresciallo Michele Pintus, originario della Sardegna e trasferito in Toscana dal maggio del 1943. Il maresciallo Pintus, fascista convinto che si suiciderà al termine della guerra per non cadere in mano ai partigiani, aveva fatto la scelta, per niente scontata, di aderire alla Repubblica sociale e mise tutto il suo zelo al servizio della causa. In questo contesto maturò la sua decisione di procedere all'arresto delle tre famiglie che sapeva presenti nella cascina al Gabbro.

All'alba del **20 dicembre**, un gruppo di militari e di borghesi fascisti fece irruzione nel casolare e arrestò tutti i componenti del gruppo. Il **23 dicembre** i diciassette arrestati vennero portati a Livorno con un camion scortato dalla vettura dei Carabinieri. Rimasero in città solo pochi giorni. Vennero trasferiti a Firenze perché il capo della provincia di Livorno, Edoardo Facdouelle, non aveva trovato un luogo adatto da adibire a campo di concentramento. A Firenze le tre famiglie vennero registrate, smembrate e portate nelle carceri cittadine: gli uomini alle Murate, le donne al carcere femminile. La reclusione a Firenze durò meno di un mese: il **20 gennaio** uomini e donne vennero riuniti presso la stazione di Santa Maria Novella e trasferiti a Milano, nel carcere di San Vittore. Il trattamento che veniva loro riservato da parte del personale italiano e tedesco era brutale: **interrogatori violenti** che avevano lo scopo di far confessare ai detenuti dove avessero nascosto i loro averi e **pestaggi frequenti** per motivi del tutto futili. L'odissea del gruppo livornese però non era ancora finita. All'alba del **30 gennaio**, i detenuti furono fatti sfilare sotto la vigilanza dei soldati tedeschi e, caricati su carri bestiame, vennero portati alla Stazione Centrale dove li attendeva, al binario 21, il treno merci che li avrebbe portati ad Auschwitz. Quel giorno da Milano partirono circa 700 ebrei. Il viaggio si concluse il **6 febbraio**.

Di questo gruppo di deportati tornarono a casa in 20 e tra questi anche Isacco Bayona, unico sopravvissuto del rastrellamento del Gabbro.

Uno degli elementi centrali nella vicenda del Gabbro è **l'assenza dei tedeschi** dalla scena del rastrellamento. «Il nostro arresto», avrebbe in seguito ricordato sempre Isacco Bayona, «è da imputare senza dubbio al maresciallo di Gabbro che era pure uno squadrista. Di sua iniziativa, forse per farsi benvolere dai tedeschi, ci arrestò tutti consegnandoci a loro».

Gli arrestati del Gabbro furono tra i primi della provincia di Livorno, ma ne seguirono molti altri. Nel marzo dell'anno successivo il capo provincia, Edoardo Facdouelle, avrebbe consegnato alle autorità tedesche un gruppo composto di circa sessanta persone che aveva raccolto a Livorno.

Indicazioni bibliografiche:

Sulla vicenda del Gabbro si può consultare E. Acciai, *Una città in fuga*, Ets-Istoreco, 2016

Sul rapporto tra RSI e Terzo Reich:

M. Fioravanzo, *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale e il Terzo Reich*, Donzelli, Roma, 2009

A. Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Carocci, Roma, 2012

AA.VV., *Le fonti per la storia della RSI*, a cura di A. G. Ricci, Marsilio, Venezia, 2005

Sul rapporto tra mondo ebraico e collaborazionismo:

M. Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Feltrinelli, Milano, 2012

A. Foa, *Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, Laterza, Bari, 2013

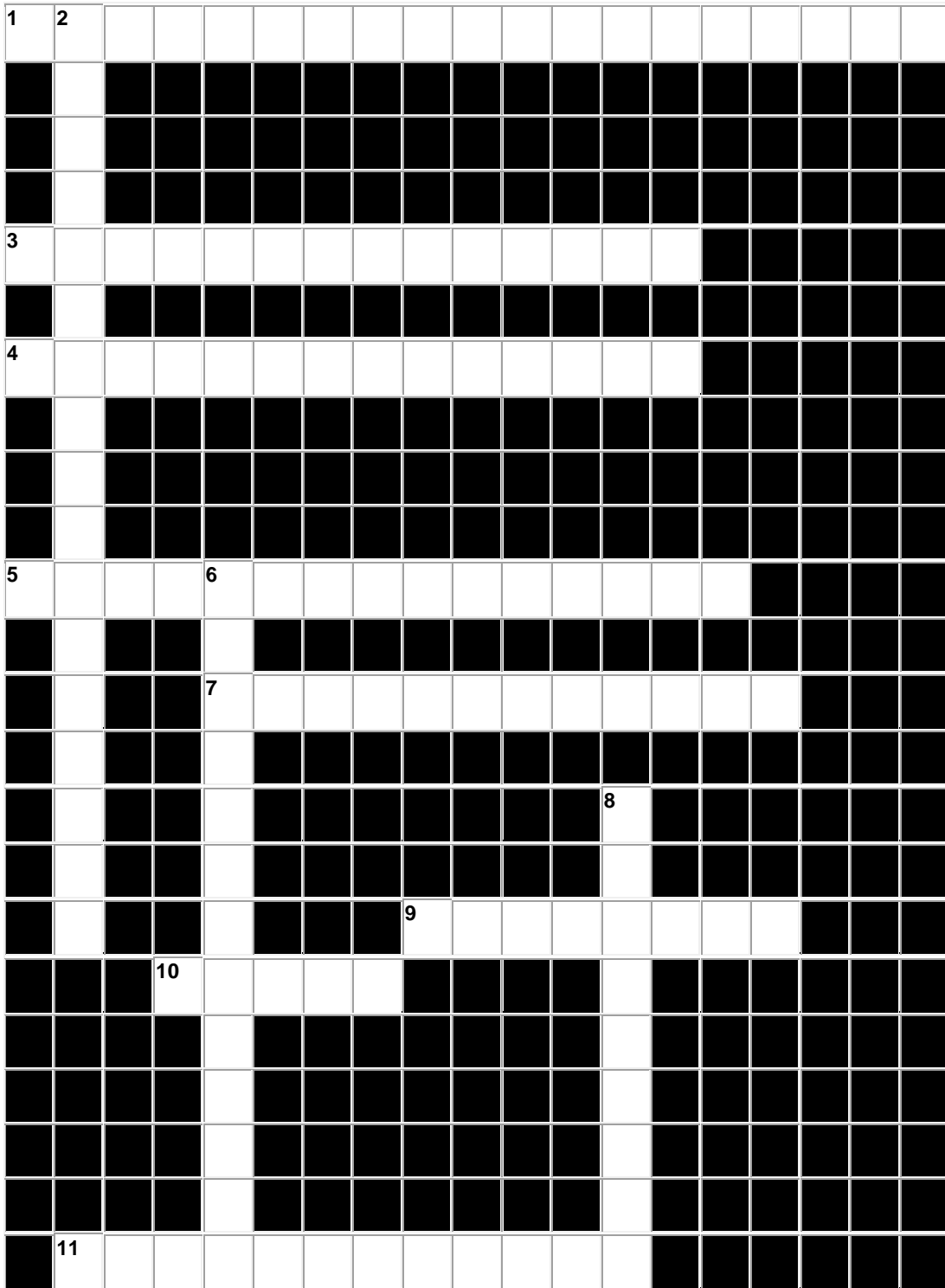
A. Stille, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Garzanti, Milano, 1991

A. Margalit, *Sul tradimento*, Einaudi, Torino, 2017

Per chi fosse interessato, è possibile ascoltare l'intervista rilasciata da Isacco Bayona nel 1987 a Gigliola Lopez per il progetto "Ricerca sulla deportazione". Link: Digital-library.cdec.it. Il sito è ricco di informazioni personali relative all'intervistato e può essere utilizzato per raccogliere informazioni anche su altri deportati italiani.

1. Parole chiave

Proponiamo un'attività che permetta di lavorare su alcuni concetti chiave legati al fenomeno del collaborazionismo. L'uso del cruciverba permette un approccio *ludico* al tema, anche se rappresenta uno stimolo per riflettere con i ragazzi sul significato di alcuni termini e della valenza storica degli stessi.



Orizzontali

- 1 Presa di possesso di un posto con mezzi militari
- 3 Perlustrazione accurata eseguita da corpi militari o forze dell'ordine per individuare, eliminare o catturare "forze nemiche"
- 4 Capacità di lavorare insieme ad altre persone
- 5 Disparità di trattamento, in spregio a fondamentali principi di uguaglianza sociale e politica
- 7 Oppressione sistematica, sopraffazione violenta condotta ai danni di qualcuno
- 9 Ufficiale dell'esercito norvegese, stretto collaboratore delle forze di occupazione tedesche
- 10 Governo francese che ha strettamente collaborato con gli occupanti tedeschi
- 11 Trasferimento forzato del condannato in un campo di lavoro o in una colonia penale

Verticali

- 2 Disponibilità a svolgere lavoro politico, organizzativo e di sostegno ideologico a favore del nemico
- 6 Specifico della Repubblica Sociale Italiana
- 8 Denuncia, accusa segreta

2. A partire da un film

Un'altra proposta di lavoro riguarda la visione del film di Gerard Jugnot *Monsieur Batignole* del 2002 che permette di analizzare i diversi atteggiamenti di collaborazione rappresentati in modo efficace.

La storia è ambientata a Parigi nell'estate del 1942. La Francia è sotto l'occupazione tedesca e Edmond Batignole, di professione macellaio, viene suo malgrado coinvolto dal futuro genero nell'arresto della famiglia ebrea dei Bernstein, suoi vicini di casa. Simon, uno dei figli, riesce a sfuggire all'arresto ma, presentatosi alla soglia di casa convinto di trovare i genitori, scopre che Edmond e la sua famiglia ne hanno preso possesso e vivono lì. Edmond, sentendosi in colpa, decide di nascondere il ragazzo, il quale viene presto raggiunto da due cuginette i cui genitori sono stati a loro volta deportati.

Attività per la classe (dopo la visione del film)

- Nel film vengono rappresentati diverse scelte di fronte alla persecuzione degli ebrei. Identifica i personaggi che rappresentano chi diventa collaborazionista per **convinzione ideologica**, per **opportunismo**, per **invidia e meschinità sociale** o per manifesta **convenienza economica**.
- Secondo te cosa ha spinto il signor Batignole a cambiare atteggiamento nei confronti degli ebrei perseguitati?
- Come cambia il rapporto tra Batignole e Simon nello svolgimento della vicenda? Come lo spieghi?

3. I luoghi del collaborazionismo

Nel corso della Seconda guerra mondiale ci furono molti paesi occupati in cui si sono insediati governi che hanno scelto di collaborare e sostenere la Germania nazista. Questi governi hanno contribuito in modo continuo e convinto alla politica di persecuzione messa in atto da Hitler aderendo alla sua ideologia razzista. Può essere utile unire la conoscenza geografica a quella storica e pertanto proponiamo un'attività sulla cartina geografica.



Attività per la classe

- Colora con diversi colori i paesi con governi collaborazionisti
- Cerca informazioni sui governi collaborazionisti e fai per ciascuno di essi una scheda sintetica in cui specifichi: nome del capo del governo collaborazionista, anno di salita al potere, grado di coinvolgimento con gli occupanti tedeschi, tipologia di collaborazione.

4. Scelte possibili

Il maresciallo dei Carabinieri Michele Pintus è stato l'organizzatore e l'esecutore materiale del rastrellamento avvenuto al Gabbro. Dopo la caduta di Mussolini, egli aveva deciso di rimanere fedele allo Stato fascista e ha aderito alla Repubblica Sociale svolgendo così la sua funzione di pubblico ufficiale al servizio della nuova politica di Mussolini. La sua è stata una scelta tra quelle possibili: molti carabinieri (come anche molti militari) decisero di non aderire alla Repubblica Sociale tanto che il comando tedesco, nell'estate del '44, deportò in Germania circa la metà degli 11.000 carabinieri in servizio in quel momento. L'arma venne sciolta il 1° settembre del 1944 e confluì nella Guardia Nazionale Repubblicana: rimasero in servizio solo 1.400 unità.

Attività per la classe

- a) Perché è significativo questo caso ai fini del tema dell'unità didattica?
- b) Chi era Pintus? Che ruolo ricopriva Pintus e quale era stata la sua scelta? Come definiresti il tipo di collaborazionismo di Michele Pintus?
- c) Cosa era la Guardia Nazionale Repubblicana? Quali erano i suoi compiti? A chi rispondeva?
- d) Si parla di un ruolo dei tedeschi in questa vicenda? Se sì, qual è il loro ruolo?

5. Esercizio conclusivo dell'Unità didattica

Prova a scrivere un testo conclusivo che tenga conto di quello su cui hai lavorato in questa Unità didattica cercando di specificare cosa si intende con collaborazionismo e delazione e come questo si è concretizzato in Italia o in Europa.